

romanzi nati tra i banchi

## I lettori forti? Sono ragazzi

*Enrico Galiano, narratore bestseller per giovanissimi e insegnante molto attivo sui social, racconta come, nel primo giorno da prof, scoprì la fame di storie degli studenti. Che lo spinse a diventare scrittore*

di Enrico Galiano

Ce l'ho davanti come una fotografia, quell'istante. Credo funzioni così per tutti: l'attimo in cui metti per la prima volta piede in una classe ti si incastona tra i ricordi e poi resta sempre lì, sempre presente ogni volta che il piede in classe lo rimetti.

Nel mio caso, fu da subito o dentro o fuori. Era una seconda media, era appena finita ricreazione. Mi avevano telefonato quella mattina stessa, supplenza di due settimane. Mi presento in segreteria: « Ok, allora quando comincio? » . « Subito, adesso, anzi: la campanella è già suonata! ».

Poco prima ero arrivato al parcheggio della scuola e mi ero guardato per un secondo nello specchietto, cercando gli occhi di John Keating, pronto a insegnare ai ragazzi e alle ragazze a cogliere attimi che fuggono, a saltare in piedi sulla cattedra, a fare lezioni indimenticabili. Sulla soglia della classe, però, mi accorsi da subito che se quel film era stato un grande spot del mestiere dell'insegnante, era pubblicità ingannevole: i piedi sopra il banco ce li aveva uno studente, tale Salvatore detto Savio, pronto a lanciarsi su un compagno steso a terra per emulare le eroiche imprese da wrestling del mitico John Cena; altri si stavano spintonando allegramente; nessuno fece caso alla mia comparsa, in piedi davanti alla cattedra.

Una voce dentro di me parlò, e disse: « Scappa! » . Non la ascoltai. Rimasi lì. Provai a biasticare qualcosa, una specie di autopresentazione, ma niente ancora. E una seconda voce allora parlò, un istinto che saliva dal profondo e che mi fece fare una cosa che non aveva molto senso: presi dalla mia borsa un libro, iniziai a leggere. A voce alta. In mezzo a quel casino. E lì, come una specie di miracolo, accadde qualcosa: uno a uno, i ragazzi si andarono a sedere e iniziarono ad ascoltare. In silenzio. Chi se lo scorda un momento così. Chi se lo scorda più il potere che hanno le storie, le parole. Sono anni che mi sento dire che i ragazzi non leggono, non ascoltano, non hanno voglia, i cellulari, i videogiochi. Che sono distanti, lontani: in questi giorni ancora di più.

Ma i ragazzi non sono diversi da noi: forse, sono solo un pochino più veri. Non hanno ancora imparato bene quell'arte per noi sopraffina che è quella del fare finta. Ma hanno fame, molta più fame di noi, di racconti, di poesia, di ridere forte, di qualcuno o qualcosa che spieghi loro che cavolo ci facciamo qui, perché ci innamoriamo e perché diavolo hanno quest'ansia addosso che non se ne va mai. E in mezzo a tutta quella fame mi scoprii anch'io affamato, pieno di domande, pochissime risposte.

Era il 2006: Fabri Fibra era un rapper semiconosciuto, Prodi al governo, la parabola ad effetto di Fabio Grosso nella notte di Dortmund. Stavano saltando fuori i primi social: MySpace, Netlog, Msn: solo a pronunciarne il nome oggi, ti fa lo stesso effetto della parola " pterodattilo".

E in quel 2006 iniziavo a insegnare, passando tra i banchi leggendo Marcovaldo, Stefano Benni, Enrico Brizzi, Nick Hornby. A volte però li perdevo, e allora feci una cosa: iniziai a scrivere io dei racconti, che fossero fatti apposta per loro. Cuciti su misura,

parlavano delle cose che loro mi raccontavano, solo rimescolate un po'.

Non dicevo chi era l'autore, oppure mi inventavo un nome finto: e loro mi chiedevano di continuare. Suonava la ricreazione e restavano in classe per vedere come andava a finire. In quelle settimane mi resi conto di quanta differenza può fare una preposizione: che se i ragazzi spesso ci scappano via è perché noi parliamo un sacco a loro, ma quasi mai con loro. Che se li sentiamo così lontani, a volte, è perché noi per primi abbiamo messo dei muri in mezzo, coi mattoni fatti di giudizi, di parole dall'alto di una cattedra, di ruoli che diventano steccati. Quei racconti, che poi sono diventati dei romanzi, erano il mio modo di essere con, di scendere dalla cattedra, di mettermi lì ad ascoltarli.

E adesso, se dico 2006, dico l'anno di nascita dei ragazzi che ora devono affrontare l'esame di terza media. In questo momento è la didattica a distanza a farceli sentire lontani anni luce da noi: e allora forse l'unico modo per stare loro più vicini è buttare una volta per tutte giù quel muro. Non saprei come altro dirlo, e forse non è facile da spiegare. Ma adesso più che mai, se non vogliamo perderli, con loro l'unica cosa da fare è chiudere gli occhi e provare la vertigine di smetterla di parlare a, e iniziare finalmente a parlare con.

© Enrico Galiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrando in aula mi aspettavo scene epiche stile Attimo fuggente: sbagliavo Poi però vidi il loro bisogno di poesia, di capire che ci facciamo qui La risposta era nei libri di Calvino,

Benni, Enrico Brizzi, Nick Hornby

k Speranza Vasilij Kandinsky,

Dolce evento,

1928

ALAMY

j Il libro Dormi stanotte sul mio cuore

di Enrico Galiano (Garzanti, pagg. 386, euro 17,90, età 14+) È la storia di Mia, infelice perché il ragazzo preso in affido dalla sua famiglia è andato via, e di Margherita, sua maestra alle elementari, l'unica che può e che sa aiutarla

Webstar

Enrico Galiano, classe 1977, insegnante di Pordenone, è uno scrittore bestseller molto amato dagli adolescenti. Ed è anche una star dei social: la sua serie Facebook Cose da prof

ha superato 20 milioni di visualizzazioni È l'ideatore dei flashmob di poesia #poeteppisti